



◆ Il pressing su Sdi, cossighiani e La Malfa ottiene solo risposte interlocutorie
Boselli punta a una verifica più lunga

◆ Castagnetti agli amici di Cossiga: il centrosinistra si sta ristrutturando
non restate fuori dalla nuova fase

◆ Novità positive a casa dell'Asinello
Di Pietro fa la pace con Parisi:
va bene il D'Alema-bis a patto che...

Trifoglio all'attacco: s'allungano i tempi?

Stasera il reincarico a D'Alema, ma la partita del governo non è chiusa

SEGUE DALLA PRIMA

L'ipotesi è considerata remota, segnerebbe di fatto la loro rottura col resto del centrosinistra, che è invece pronto a sostenere un D'Alema-bis, ed è considerata anche in controtendenza rispetto a tutti i segnali pubblici e sotterranei usciti dalle loro parti. Se questo avvenisse, però, si creerebbe una difficoltà istituzionale, visto che l'incarico viene dato a chi ha una ragionevole possibilità di raccogliere in parlamento una maggioranza numerica, (e senza il Trifoglio è striminzita). Nel centrosinistra, però, da Mastella a Cossutta, oltretutto a palazzo Chigi, questo scenario non viene nemmeno evocato.

Tutti sono convinti che la partita è da giocare, che a D'Alema e questa maggioranza non ci sono alternative e che dunque, alla fine, il Trifoglio e soprattutto i socialisti, che hanno assicurato fedeltà al centrosinistra, non hanno grandi margini di manovra. L'interrogativo è se si andrà a un'astensione o a un appoggio esterno. La prima ipotesi, per ora, sembra quella più accreditata.

Cosa chiedono i socialisti per avviare un confronto vero con l'incaricato? «Le parole non bastano, serve la ciccia», dicono, e la ciccia sarebbe, a loro dire, non un ministero in più o in meno, ma risposte positive alle richieste programmatiche fatte dal Trifoglio a suo tempo su giustizia e welfare.

C'è, probabilmente dell'altro, che ha molto a che fare con il gioco politico della visibilità e con l'obiettivo che i socialisti si sono dati: ossia scalzare o almeno mettere in difficoltà D'Alema. Che il Trifoglio abbia voglia di allungare i tempi, per cuocere meglio il premier, è chiaro. Cossiga torna oggi, con tutta calma, da Hammamet, il Trifoglio vuole consultarsi con lui prima di avviare il confronto vero e proprio. Se ne deduce che i tempi potrebbero risultare un po' diversi da quelli programmati.

La cosa certa è che il pressing sui socialisti boselliani è fatto con costanza e metodo da tutto il centrosinistra, Ds e Ppi in prima fila. I popolari, soprattutto, cercano di spiegare al Trifoglio (ieri l'ha fatto di persona Castagnetti) che nel centrosinistra sta accadendo qualcosa di nuovo e che parlare astrattamente di geometrie è fuorviante. Il senso del discorso di Castagnetti sembra questo: nel nuovo Ulivo non c'è l'egemonia Ds ma è in atto un riequilibrio, una ristrutturazione, da cui il Trifoglio, che si considera politicamente di centro, non può e non deve rimanere fuori.

DOCUMENTO UNITARIO

Le «sette» sono d'accordo su rilancio della coalizione e regole per la premiership

Certo, anche nel Ppi, c'è chi come Gerardo Bianco, mostra scetticismo sul nuovo governo. Per il profilo politico, per i numeri risicati e incerti, ma anche per le convenienze del Ppi, che non ha mai nascosto il fastidio per un processo che lasciasse al Trifoglio spazi di manovra al centro. Tuttavia in questo dibattito, dal punto di vista politico, il peso dell'accordo del nuovo centrosinistra sembra preponderante. Il documento vergato dai leader sabato sera appare convincente a tutti i contraenti e sancisce in pratica il rilancio della coalizione, affrontando anche la «vevata quæstio» delle regole per la premiership.

Torna dunque lo spirito dell'Ulivo, e il documento tutto è meno che la meccanica riformulazione dell'esperienza del '96. Se non altro perché c'è espressamente l'invito al dialogo e al confronto con «tutte» le forze dell'attuale maggioranza.

L'importanza politica di questo accordo è per ora anche la vera arma di cui dispone D'Alema per tentare la formazione di un nuovo governo, dato che i numeri sono quelli che sono. Anche se una maggioranza sulla carta c'è, su quel versante non si può essere ottimisti. La lista dei ministri sarebbe quasi pronta, ma le variabili sono ancora troppe. Il problema è il profilo del governo, la sua rispondenza alle necessità di rilancio della coalizione, quello di cui hanno parlato ieri, facendo il punto della situazione, proprio D'Alema e il segretario dei Ds Veltroni.

Nessun commento ufficiale, il silenzio e il lavoro, in queste situazioni sono gli strumenti più utili. Il fatto importante, e anche nuovo, è la convinzione, nonostante le difficoltà, con cui i Democratici appoggiano il nuovo processo e quindi il tentativo di D'Alema. Anche la tempesta Di Pietro che ha agitato l'Asinello nei giorni scorsi sembra rientrata. Parisi e l'ex pm sono tornati a spiegarsi. Il coordinatore ha spiegato che il nuovo governo nasce su un progetto che li convince e che raccoglie le loro istanze, l'ex pm risponde che se è così, allora venza il nuovo governo D'Alema. «Purché» dice - non ci si ritrovi con partiti che poi votano no ai referendum elettorali». Come si vede ci sono buone notizie e cattive notizie. Per capire davvero se la strada è in discesa bisogna aspettare la giornata di oggi. La partita è solo all'inizio.

BRUNO MISERENDINO



Il presidente del Consiglio D'Alema parla alla stampa, dopo il colloquio col capo dello Stato al Quirinale

Oliverio/Reuters

IL DOCUMENTO

«Un forte rilancio della coalizione»

ROMA Ecco un'ampia sintesi del documento politico unitario della maggioranza (Ds, Ppi, Udeur, Pdc, Verdi, Ri e Democratici) approvato in riunione a cui non ha partecipato il Trifoglio. «Le forze politiche del centrosinistra si assumono la responsabilità di garantire la stabilità del Governo del Paese e di condurre la legislatura alla sua naturale scadenza del 2001» e si impegnano per un «vero e forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra» e per «unire le culture riformiste» del paese. «In questi anni - prosegue il testo - con la sua azione riformatrice, il centrosinistra sta cambiando in meglio l'Italia. Il percorso non deve essere interrotto; noi ci assumiamo la responsabilità di condurlo al suo naturale compimento del 2001, quando starà agli elettori, nel loro potere sovrano, giudicare e decidere». Per questo «il rilancio della coalizione di centrosinistra e un governo D'Alema rinnovato rappresentano la condizione per evitare all'Italia una pericolosa crisi di instabilità e il precipitare verso una situazione di grave incertezza, che inevitabilmente porterebbe ad una interruzione traumatica della legislatura e - insieme - di quei processi di ripresa economica e sociale che sono in atto». Il documento elenca poi tutti i risultati ottenuti dai governi di centrosinistra. Oltre quello, di rilievo storico, dell'Euro, «il risanamento strutturale del bilancio dello stato», la crescita dell'occupazione, la riduzione della povertà, «riforme strutturali» come quelle della scuola, della pubblica amministrazione, della sanità,

della giustizia. E poi le liberalizzazioni, i successi nella lotta alla mafia. Alla luce di questi «traguardi» - si legge nel documento - «il nostro Paese può e vuole tenere il passo con i cambiamenti epocali che stanno segnando questo finale di millennio, come quelli resi espliciti dall'insuccesso del vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) a Seattle». IL PROGRAMMA DEL D'ALEMA-BIS: per quanto riguarda il programma, esso sarà «illuminato in Parlamento dal presidente D'Alema», definendo «con precisione contenuti e scadenze di questa nuova fase riformista». Ma alcuni punti vengono già indicati, e sono tre in particolare: una nuova legge elettorale maggioritaria, effettiva pur condicio e soluzione del conflitto d'interessi. «Una nuova legge elettorale maggioritaria, in grado di garantire il completamento della transizione istituzionale, di assicurare la stabilità e di dare sempre più ai cittadini-elettori il potere di scelta delle maggioranze e dei governi. Una legge elettorale che non favorisca il trasformismo e che valorizzi pienamente la logica bipolare».

LE CONCLUSIONI POLITICHE: «È intenzione comune di procedere, contestualmente, ad un vero, forte rilancio politico e culturale della coalizione di centrosinistra. Non consideriamo questa scelta solo come una necessità per il Paese, ma come la forte volontà di rafforzare, su basi nuove, una grande intuizione strategica: unire le culture riformiste e produrre una sintesi feconda - come è avvenuto in que-

sti anni nell'azione di governo - tra i valori della sinistra, del cattolicesimo democratico e liberale, dell'ambientalismo, delle tradizioni laiche e liberaldemocratiche L'ULIVO E LA PREMIERSHIP PER IL 2001: Ma il punto - prosegue il documento - «non è quello di tornare alle forme già conosciute nel 1996. Non si tratta neppure di questione nominalistica. La sfida comune è quella di recuperare e rilanciare, tutti insieme, quello spirito che nel 1996 portò il centrosinistra a vincere, integrandolo con la piena disponibilità di quelle forze politiche che hanno reso possibili il governo D'Alema». «Vogliamo stabilire regole comuni per il coordinamento e il funzionamento della coalizione e le modalità che consentano alla coalizione di scegliere per tempo la futura premiership. C'è bisogno, insomma, di «un nuovo, grande progetto comune». Infine, un appello a tutte le forze che hanno composto fin qui la maggioranza: «il nostro auspicio, perciò, è che alla costruzione di questa nuova fase scegliamo di partecipare tutte le componenti della maggioranza che in questo anno hanno sostenuto l'impegno del governo».

L'UNITÀ, LE REGIONALI E LE POLITICHE: «Per quanto ci riguarda comunque, è un compito al quale non intendiamo sottrarci: saremmo davvero imperdonabili se, prevalendo divisioni, particolarismi, incomprensioni, consentissimo a una destra divisa, inaffidabile e trasformista di riguadagnare terreno. Non è questo che il Paese vuole».

QUIRINALE

Avviate le consultazioni Tanti no alle elezioni

CINZIA ROMANO

ROMA L'incarico già stasera, numeri permettendo. Il capo dello Stato potrebbe richiamare Massimo D'Alema al Quirinale se, al termine delle sue seconde giornate di consultazioni, riterrà che il D'Alema bis ha la possibilità di trovare la maggioranza in Parlamento. Ma la giornata dei numeri è quella odierna. Quando saliranno sul colle i 15 capigruppo dell'Ulivo, quelli del Trifoglio e del Polo. Il giro di orizzonte si concluderà con l'incontro con gli ex capi di Stato: Leone, Cossiga e Scalfaro. L'imprevedibile ex picconatore ha già causato un piccolo trambusto nel calendario quirinale. L'incontro fissato alle 13.30 subirà un ritardo. Ciampi dovrà pazientare ed attendere il suo arrivo da Hammamet. Ma le lancette dell'orologio spostate in avanti saranno poca cosa rispetto agli imprevedibili suggerimenti che Cossiga sciorinerà a Ciampi. Che chiederà le consultazioni con Oscar Luigi Scalfaro, grande esperto di crisi di governo: nel suo settennato si sono succeduti sei presidenti del consiglio. L'ultimo, appunto, D'Alema.

Finiti i colloqui, Ciampi alle 17.30 (in ritardo di mezz'ora rispetto al calendario pre crisi) incontrerà le alte cariche dello Stato per il tradizionale incontro di fine d'anno. E già il suo discorso conterrà, probabilmente, una prima valutazione della situazione politica che si andrà profilando. D'Alema, con il suo governo dimissionario, ascolterà in prima fila le parole del capo dello Stato. Che qualche ora più tardi potrebbe richiamarlo sul Colle per conferirgli un nuovo incarico.

Ma il condizionale stavolta è davvero d'obbligo. Se il no ad un D'Alema bis da parte del Polo e di Cossiga è scontato, come lo è stato ieri quello della Lega, del patto Segni-riformatori, di Buttiglione e di Bertinotti, i tentennamenti del Trifoglio potrebbero imprimere uno stop alla soluzione - lampo della crisi. Se Boselli, La Malfa e Sanza si dichiarassero contrari ad un reincarico a D'Alema e buttassero lì un altro nome, Ciampi si ritroverebbe con un voto parlamentare per l'attuale premier tutt'altro che scontato. Salterebbero tutti i tempi accelle-

rati studiati a tavolino per risolvere la crisi.

Proprio il calendario della crisi è stato l'esordio della giornata di consultazione del capo dello Stato. Sveglia, colazione e messa nella cappella della Palazzina sono avvenute di buon'ora. Alle 8.45, nello studio della Vetrata, Carlo Azeglio Ciampi ha visto per primo il presidente del Senato Mancino. Un'ora di incontro, non per parlare della crisi, abbondantemente discussa nei giorni e nelle ore scorse, ma dei tempi della sua soluzione. Anche con il presidente della Camera Violante, ricevuto subito dopo, l'attenzione si è incentrata sul calendario e sulla possibile scaletta parlamentare. Che vedrebbe il governo D'Alema bis presentarsi al Senato, pronto se necessario ad una seduta notturna, e poi alla Camera per il voto di fiducia prima di Natale.

Nei colloqui con le formazioni politiche minori, Ciampi ha registrato un coro di no allo scioglimento anticipato delle Camere. E chi, come Buttiglione e Gnuttini, ha bocciato il voto di fiducia prima di Natale?

Il reincarico a D'Alema, ha chiesto un governo istituzionale o tecnico.

Radicali e riformatori hanno cuore soprattutto i referendum che salterebbero con le elezioni anticipate; così, anche da loro Ciampi si è sentito dire che lo scioglimento delle Camere sarebbe una jattura. Tutti, insomma, convinti che con l'attuale legge elettorale la stabilità istituzionale del paese sarebbe prepotentemente in bilico e crisi come quella attuale, che in molti, Bertinotti compreso, hanno giudicato incomprensibile, sarebbero continuamente all'ordine del giorno.

Se qualcuno ha portato un dono al capo dello Stato, un CD con canti sardi dal senatore Meloni del Psd'A, qualcun altro ne ha chiesto uno a Carlo Azeglio Ciampi. Maroni ha voluto la foto ufficiale con dedica del capo dello Stato: «È per mia figlia, la vuole portare a scuola».

Lo Sdi a Ciampi: non bisogna aver fretta

Trifoglio unito oggi al Quirinale. Sarà avanzata una proposta alternativa a D'Alema?

NATALIA LOMBARDO

ROMA Compatti come un sol uomo, i tre partiti del Trifoglio stamattina salgono sul Colle con «una posizione assolutamente unitaria» da sottoporre al presidente della Repubblica, il che esclude ombre di distacco da Cossiga. Su quale sia la posizione le bocche sono cucite «per una forma di rispetto verso Ciampi», dicono sia Enrico Boselli che Giorgio La Malfa alla fine del vertice di ieri nella sede dello Sdi a piazza di Lucina. «Valutazione» è la parola d'ordine, perché il Trifoglio vuole avere la certezza che si formi un governo duraturo, con una maggioranza ampia, il che vuol dire anche la richiesta a Ciampi di procedere con calma e di sondare altre strade che non siano l'incarico a D'Alema. «Se si vuole fare presto nascerà un governicchio», spiega Villetti, «altrimenti il Trifoglio è disponibile a 360 gradi». Per-

ché molto dipende da come si comporterà chi avrà il mandato di un nuovo governo. Da quel momento, spiega Boselli, segretario dello Sdi, «inizierà la discussione politica seria e radicale, la vera crisi». E «chi avrà l'incarico avrà di fronte a sé due strade: costituire un governo forte, che duri per l'intero arco temporale della legislatura, oppure mettere in piedi un «governicchio» che viva una breve e stentata stagione». Il Trifoglio, insomma, vuole «la ciccia», come riasume il capogruppo socialista Giovanni Crema. Ma a questo punto la domanda è, ed è quella che il Trifoglio rivolgerà a Ciampi: può D'Alema mettere in piedi un governo vero anziché un «governicchio»? Non ci sono pregiudizi in nessun senso, hanno detto finora, e non sembra che vogliano proporre un altro nome, magari Veltroni. Però su questo le bocche sono ancora più cucite: Boselli fa una giravolta e torna nel suo ufficio, dal cossighiano Sanza



LE RICHIESTE AL COLLE
«Una soluzione in tempi troppo rapidi porterebbe ad un governicchio»

esce solo un «non rispondo». Ma nessuno dice di no.

Il Trifoglio, insomma, gioca in «surplace» fino all'ultimo, ma gli orientamenti vedono i cossighiani fermi sul no al governo. La Malfa più possibilista e lo Sdi in attesa del confronto con D'Alema, puntando sull'astensione. La posizione unitaria è comunque di «non chiusura», infatti non dispiace il «documento del sette» (la maggioranza dall'Udeur a Cossutta), se non fosse che esclude Cossiga: «il documento è interessante e da valutare, gli appelli sono positivi ma vanno rivolti al Trifoglio nel suo complesso, non solo ai socialisti e ai repubblicani», afferma Boselli e gli altri gli fanno eco. «Mi hanno spiegato che non si tratta di Ulivo... E certo, se ci sono Mastella e Cossutta...», commenta La Malfa, uscendo su piazza in Lucina invasa dalla folla natalizia. La riunione iniziata nel primo pomeriggio fra i soli socialisti si è trasformata poi in un vertice del

Trifoglio finito alle sette di sera. Cossiga non c'è, ma il «coup de théâtre» della visita di cortesia personale (e politica) da Craxi deve avere avuto l'effetto di un richiamo all'ordine degli amici socialisti. E da Hammamet l'ex presidente della Repubblica conferma il suo voto contrario a un D'Alema bis. Quindi o le altre componenti del Trifoglio seguono Cossiga («Seguiamo tutti la sua direzione... Non nel senso che parliamo tutti per Hammamet»), scherza Angelo Sanza, oppure è lui a tenere aperta la possibilità di un'astensione o di un voto favorevole al governo così come lo vorrebbe il Trifoglio. «Siamo aperti a un confronto serio se D'Alema, se sarà lui il presidente incaricato», continua Sanza, «proporrà un governo del centro-sinistra che tenga conto delle nostre ragioni. Ma alle provocazioni uliviste risponderemo uniti». Non c'è chiusura nemmeno sulla partecipazione al governo, continua Sanza, «dobbiamo verificare se

D'Alema ci vuole nel governo, se ascolterà le nostre richieste sui programmi». Che sono, li ripete Claudio Martelli, «le politiche economiche e sociali in linea con l'Europa, la giustizia, la commissione per Tangentopoli, la legge elettorale». È interessante il modello proposto da Veltroni per l'elezione diretta dell'esecutivo come per i Comuni e il Regionalismo. Quello che non va «è il modello di partito unico, questo fusionismo che cancella le identità». Perché per socialisti e repubblicani tenersi stretti stretti a Cossiga è una garanzia per poter ottenere il 4,5 per cento di voti. «No a un governicchio» lo dice anche Ugo Intini (assente alla riunione perché imbottigliato in un perverso ingorgo), «non c'è chiusura nemmeno sul nome di D'Alema ma non vogliamo un accordo superficiale, se con lui si affronta una trattativa vera sulla coalizione e sui nostri punti bene, altrimenti no. Insomma, o dentro o fuori».

